

RENOIR TRIONFA con un film fuori Festival

Sebbene alcuni, come la giornalista americana Elsa Maxwell, reputino riuscita la rassegna di Cannes per l'eccezionale affluenza dei divi dello schermo, a molti altri le pellicole presentate non sono in genere sembrate meritevoli di grande considerazione.

Dal nostro inviato DOMENICO MECCOLI



Grace Kelly è la diva che più ha interessato i frequentatori del Festival cinematografico di Cannes, non soltanto perché è lei l'Oscar femminile dell'annata, ma per la grazia, la distinzione e il buon gusto che tutta la sua persona esprime; fra l'altro è corsa voce d'un suo fidanzamento con Jean Pierre Aumont, che fu visto spesso insieme a lei.

Grace Kelly sposerà Jean Pierre Aumont? Le voci che circolavano negli ultimi giorni del Festival dicevano che l'attore francese era molto innamorato di lei, si parlava del classico colpo di fulmine. Forse perché erano arrivati assieme da Parigi e assieme li si vedeva spesso sia al Palazzo del Cinema, sia sulla terrazza a mare di un grande albergo della Croisette fino alle ore piccole. Ogni tanto, dal loro tavolo, venivano le squillanti risate della Kelly ed erano i soli momenti in cui essa abbandonava quella linea di sorridente riservatezza che sembrava essersi imposta o che, forse, le è naturale. Col suo viso di ragazzo quasi immutato da vent'anni a questa parte, Aumont poteva benissimo essere scambiato per un trepido innamorato o per uno squisito cavalier servente. Del resto, Dio li fa e i Festival li accomunano: non si era parlato, nei giorni precedenti, di un «flirt» di Aumont con Bella Darvi? Li avevano persino chiamati «i fidanzati del Festival». Ma



dov
zion
nan
del
Gra
l'an
un
cen
dra
F
Kel
ne
gaz
qua
sto
mig
mir
mo
chi
tea
Clic
l'at
sby
figl
giu
pri
coo
sce
ver
suc
Ho
ter
me
red



Un altro Kelly che è stato accolto dal più vivo interesse femminile: il noto attore ballerino Gene, quello di «Un americano a Parigi». I divi dello schermo d'ogni Paese sono intervenuti numerosissimi alla manifestazione di Cannes e sotto tale punto di vista il Festival può dirsi riuscito; meno soddisfacente è stata la qualità dei film in gara.

doveva trattarsi di un'invenzione. Un uomo non può innamorarsi indifferentemente del tipo Bella Darvi e del tipo Grace Kelly, del diavolo e dell'angelo, altrimenti non è più un uomo ma il personaggio centrale di uno struggente dramma psicologico.

Ho parlato un poco con la Kelly subito dopo la proiezione di *Country girl* («La ragazza di campagna»), per il quale di recente essa si è visto attribuire l'Oscar per la migliore interpretazione femminile del 1954. Il film è di modesta levatura e risente chiaramente delle sue origini teatrali, una commedia di Clifford Odets. È la storia dell'attore e cantante Bing Crosby cui la morte dell'unico figlioletto dà il pretesto per giustificare a se stesso la propria debolezza, darsi all'alcool e abbandonare il palcoscenico che lo ha sempre spaventato. Dopo alcuni anni, il suo amico regista William Holden lo ripescia per metterlo al centro di una commedia musicale, fiducioso di redimerlo col lavoro. Ma non

sa nulla del suo dramma, non ne conosce la vera essenza. Quindi, ritiene la sua debolezza e i suoi timori effetto del carattere autoritario di Grace Kelly, la moglie. Contro la Kelly si scatena l'odio di Holden, e così, con una serie di continui battibecchi, il film procede finché non si scopre che lei è una povera martire, ricca di pazienza e generosa umanità. L'odio si trasforma ovviamente in amore; ma, quantunque Crosby abbia finalmente vinto la sua debolezza e i suoi timori, la Kelly sente che non può attuare la sua decisione di abbandonarlo e che deve restargli vicino.

Per quanto buona possa considerarsi l'interpretazione di Grace Kelly, l'Oscar mi sembra esagerato, né lo giustificano le precedenti interpretazioni. Manca in lei la forza dell'attrice di razza. La sua *Ragazza di campagna* è come un compito svolto con precisione di linguaggio, raffinatezza di aggettivi e la calligrafia elegante della donna intellettuale. È lecito, quindi,



Una inquadratura del film americano «Marty», che da molti è stato detto «il migliore film italiano del Festival» sebbene prodotto a Hollywood. La sua vicenda, infatti, si svolge in un quartiere italiano del Bronx, a New York, fra un macellaio e una maestrina, entrambi italiani. Gli influssi della nostra scuola neo-realista sono evidenti in questa pellicola diretta da Dmitryk. Gli interpreti principali, bravissimi, sono Betsy Blair ed Ernest Borgnine, quest'ultimo italiano d'origine. Quanto ai nostri film, si può dire che «L'oro di Napoli» sarebbe forse piaciuto di più se non gli fosse toccato l'onore e l'onere di aprire la Mostra. Molto apprezzato è stato «Continenteperduto», un lungo documentario a colori.



GRAHAM GREENE: "Non c'entro col Festival"

« Non è per il Festival che mi trovo a Cannes. I Festival sono cose orribili e io con loro non c'entro affatto... » Così ci ha detto Graham Greene, che è rimasto un paio di giorni a Cannes, nascondendosi a fotografi e giornalisti. È appena tornato dall'Indocina e ha terminato un nuovo romanzo dal titolo *A quiet american* (« Un americano tranquillo ») che è, per l'appunto, di ambiente indocinese e non propone problemi religiosi. A disagio nell'atmosfera festosa della Croisette, è ripartito non appena ha potuto concludere con Peter Glenville la messa in scena di una commedia musicale che ha scritto « tanto per fare qualcosa di diverso ». La sua visita a Cannes è avvenuta prima della proiezione di *The end of the affair*, diretto da Dmitryk e tratto da un suo romanzo apparso in Italia col titolo *La fine dell'avventura*: un film insoddisfatto con una magnifica interpretazione di Deborah Kerr. Ma Graham Greene non si ritiene responsabile dei film tratti dalle sue opere. Rendendosi conto della difficoltà di tradurre cinematograficamente romanzi e commedie, egli ci ha detto con indulgenza che i registi « fanno quello che possono ».

il sospetto che l'Oscar le sia stato attribuito con intento polemico e moralistico per reazione all'eccessiva importanza data da Hollywood alle attrici *sexy*, alle varie Marilyn Monroe della situazione. Se volete, esso esprime un desiderio di pudore, di grazia, di pulizia.

Grace Kelly può ben essere il simbolo di questa rivolta. Il suo assieme è fresco e delicato, gli occhi hanno una chiarezza infantile, i capelli, naturalmente biondi - e lunghi fino all'attaccatura delle spalle - sono soffici e lucenti, la sua camminata - lieve e armoniosa - mette in risalto la morbidezza del suo corpo dalla linea fine e dalla maturità della donna. Si truoca con parsimonia, veste con tranquilla eleganza, è una « dama » dell'alta società di Filadelfia che pare degnarsi di fare l'attrice. Tutto è perfetto in lei, tutto molto *soigné*: non ha mai né un capello fuori posto, né un gioiello di più. Troppo perfetta? No, il guaio non è qui, anzi: il guaio è che essa appare troppo conscia di questa perfezione. È lontana, evanescente e intoccabile, fragile e delicata come un vetro di Murano; non attira la folla ma la mette in soggezione.

Questa è l'impressione che ho avuto, tanto parlando con lei, quanto vedendola sullo schermo o tra la gente che, per la strada la riconosceva solo dopo un momento di riflessione. Avrebbe fatto colpo vederla vicino a Sophia Loren, così carnale, così aggressiva, così brutalmente femmina. E interessante sarebbe stato il paragone con Gina Lollobrigida che rappresenta un terzo tipo, diverso dall'uno e dall'altro, ma di enorme presa sul pubblico, come si è potuto constatare ancora una volta nelle cinque ore della sua permanenza a Cannes. All'arrivo di Grace Kelly, è par-

tita Esther Williams. Probabilmente, fra i due avvenimenti non c'è alcun rapporto, ma una sera la Williams ha detto: « Io non prenderò mai l'Oscar. Questo è un premio che non si dà al genere di film che interpreto io... ». E intanto rigirava fra le dita un Oscar in miniatura che le ha regalato suo marito, il colossale Ben Gane, e che essa porta appeso a un braccialetto con molti altri gingilli, fra cui una piscina di un centimetro per due. Prima di partire, essa ha dato alla direzione del Festival alcuni consigli per migliorare l'organizzazione dei Festival futuri, soprattutto riguardo allo sfruttamento propagandistico dei divi che vi partecipano. Vorrebbe che si facesse come alle grandi « prime » di Hollywood, con lo *speaker* all'ingresso del Palazzo del Cinema, per annunciare al microfono i divi man mano in arrivo ed eventualmente impegnarli in brevi interviste a maggior gaudio del pubblico schierato in tribuna ai lati della strada come per assistere ad uno spettacolo. Del resto, Esther Williams è una donna che ha l'aria di saper molto di più della tecnica del nuoto e dei tuffi; sa come comportarsi in mezzo alla folla, come allevare una famiglia (ha tre figli), come dirigere un ristorante (ma, ahimè!, essa pasteggia con gin puro), come vendere costumi da bagno (di cui ha impiantato una fabbrica che, con la sua pubblicità, prospera rapidamente). Quando attacca un argomento è impossibile interromperla. È capace di parlare per mezz'ora di seguito senza fermarsi. Ciò nonostante è molto simpatica e intelligente. Quando il cinema non vorrà più saperne di lei, non sarà di quelle attrici che vanno in rovina. Diventerà, come Glo-

ria Swanson, una eccellente donna d'affari.

Esther Williams, Grace Kelly, Betsy Blair, Gene Kelly, Olivia De Havilland, Doris Day, Van Johnson, « Questo sì che è un Festival! » ha esclamato Elsa Maxwell, la famosa gazzettiera di Hollywood. Per lei un Festival è importante solo se vi partecipano molti divi americani (gli altri non contano). Essa se li guarda e se li gode, con la sua aria di massaia, come se fossero figli suoi.

A rinforzare la schiera è arrivata da ultimo Dorothy Dandridge, la stella nera di *Carmen Jones*, il film che il programma ha rimandato, a scanso di equivoci, a dopo la consegna dei premi.

Questo perché gli editori della *Carmen* di Bizet, convinti che la versione negra e modernizzata dell'opera sia un oltraggio alla memoria del musicista, si sono opposti alla sua presentazione ufficiale. In quanto alla Dandridge, essa è veramente sensazionale, una donna che sprigiona fuoco e fiamme.

E i film? Pur se Elsa Maxwell non è d'accordo, in un Festival contano anche i film. Ma quello che ha ottenuto il successo maggiore fra i film presentati a Cannes, è stato proiettato per inviti fuori dell'ambito del Festival, in un cinema della città. È *French Can-Can*, l'ultima opera di Jean Renoir. Il produttore, che non ha voluto concederla al Festival per non correre i rischi che comporta una competizione, si è mangiato le mani dal rimorso e i francesi hanno perduto una propizia occasione di trionfo. Al termine del film, di fronte ai critici che l'acclamavano, Jean Renoir ha pianto sulla spalla di Françoise Arnoul.

Domenico Meccoli

Rolli



in casa piace a tutti: a voi, ai vostri familiari e agli ospiti

Bitter

CAMPARI

prima dei pasti
come aperitivo

ad ogni ora
come dissetante

sommario

ITALIA DOMANDA

UN POVERO CANE di Alfonso Gatto	5
UN'ASSOLUZIONE CHE LASCIA SOSPETTI di Edoardo Di Giovanni jr.	5
I MOTIVI PER CUI LA CISL HA VINTO di Mario Accattino, Luciano Clementi, Mario Sassi, Carlo Donat-Catlin	6
IL « LOTTO » NACQUE IN SENATO di Guido Milli	6
INGLESE, CINESE E RUSSO SONO LE LINGUE PIÙ PARLATE	6
LO STATO E LE CASE POPOLARI di Giuseppe Motta	7
LE ORIGINI DELLA MONETA di O. Ulrich-Bansa	7
ASSICURATO PER 5 MILIONI CHI VIAGGIA IN AEREO di Fausto Alati	7
I NOSTRI SCRITTORI SCRIVONO A MACCHINA? di Antonio Baldini, Ercole Patti, Gianna Manzini, Vasco Pratolini, Paolo Monelli, Alfonso Gatto	9
UN FAVOLISTA MODERNO CHE PIACQUE A PANCRAZI di Aldo Falivena	9
PORZIO CI PARLA DI SÉ di Giovanni Porzio	9
I BRONZETTI NURAGICI di Gennaro Pesce	10
PRINCIPE SCIENZIATO	10
UNO SCULTORE NATO CLASSICO di Carlo Barbieri	11
BISOGNA EDUCARE I BAMBINI A LEGGERE UN FILM di Leonide Moguy	11
VITA, MORTE E MIRACOLI DI EMIL JANNINGS	11
CERCHIAMO INSIEME IL SUCCESSORE PER COPPI di Giuseppe Ambrosini, Fiorenzo Magni, Erberto Pavesi, Nino Oppio, Nino Nutrizio, Bruno Roghi, Giorgio Fattori, Luigi Chierici, Giovanni Tregella, Massimo Della Pergola, Gianni Cerri	12
COS'È QUESTA « PUNZONATURA »	13
SI CHIAMANO AUXINE GLI ORMONI DELLE PIANTE di G. C. Buzzonetti	14
GRISSINI AL MICROSCOPIO di Elio Perini	14

DALLA PARTE DI LEI di Alba de Céspedes	15
--	----

LA POLITICA E L'ECONOMIA

TRE RISULTATI IMPORTANTI di Giovanni Spadolini	18
L'INTEGRAZIONE EUROPEA di Augusto Guerriero	18

IL MONDO DI OGGI

SPERIAMO CHE LA D.C. SI RICORDI DI DE GASPERI di Giorgio Vecchietti	19
IL TESTAMENTO DI MUSSOLINI di Duilio Susmel	22
VOCI PER MILIONI DI DOLLARI di Arrigo Polillo	28
BERLINO È AL CENTRO DELLO SPIONAGGIO MONDIALE di Stefano Villani	36
ISTANTANEE di Garretto	53
AL DIVO CHE MUORE UN MAZZOLINO DI MARGHERITE di Gigi Ghirotti	67
IL CAVALIERE PROIBITO DI ALESSANDRA TORLONIA di Giorgio Salvioni	69
L'ASSEDIO A TOGLIATTI	72

MEMORIA DELL'EPOCA

RELIGIONE E COMUNISMO di Ricciardetto	58
DISEGNO di Bartoli	58
DUE BIMBI AL QUIRINALE di Manlio Lupinacci	59

IL CINEMA

LE AVVENTURE DEL CAPITANO NEMO di A. P.	46
RENOIR TRIONFA CON UN FILM FUORI FESTIVAL di Domenico Meccoli	64

LO SPORT

IL MISTERO SCHIAFFINO di Gianni E. Reif	55
---	----

LE ARTI

RUBENS AFFASCINÒ LA REGINA DI FRANCIA di Paolo D'Ancona	60
---	----

LE LETTERE

LA CORSA NEL MATTINO romanzo di William Faulkner	40
--	----

5 MINUTI DI INTERVALLO	52
------------------------	----

QUESTA NOSTRA EPOCA

UN VIAGGIO INTORNO AL MONDO di Filippo Sacchi	78
IN « SANGUE VERDE » PIÙ POLEMICA CHE DRAMMA di E. Ferdinando Palmieri	79
DUE ROMANZIERI: TRISTANO VARNI E GIORGIO SOAVI di Giuseppe Ravagnani	80
UOMINI RAZIONALI E UOMINI RAGIONEVOLI di Remo Cantoni	81
AREZZO CITTA' MUSICALE NEL NOME DI GUIDO E FRANCESCO di Giulio Confalonieri	82
UNA RONDINE CON I PENNELLI IN MANO di Raffaele Carrieri	83
37 SIGARETTE 5 LETTERE E 1 RICEVUTA di Arturo Orvieto	84
RADIO E TV: I PROGRAMMI DAL 12 AL 18 MAGGIO	85
VATICANO: S. BONIFACIO del postino	86
GIOCHI	87
SOLUZIONI DEI GIOCHI	91

EPOCA

SETTIMANALE POLITICO DI GRANDE INFORMAZIONE

EDITORE E DIRETTORE
ARNOLDO MONDADORI

CONDIRETTORE RESPONSABILE
ENZO BIAGI

CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA
GIORGIO VECCHIETTI

Nel prossimo numero:

UOMO CONTRO TORO

*La corrida, momento per momento,
in otto pagine a colori.*



LA COPERTINA

Doris Day è stata tra le prime attrici del cinema americano arrivate a Cannes per assistere al Festival. Alta, bionda, simpatica, Doris Day ha subito sbalordito il pubblico che gremiva la « Croisette » accettando una singolare sfida lanciata da Van Johnson: chi dei due aveva il volto più coperto di efelidi? Una giuria, subito riunita, ha iniziato il conteggio « spuntando » con una matita copiativa le macchioline scure disseminate sul naso e sulle guance dei due attori. La vittoria è andata alla Day. L'attrice, con astuzia femminile, si era esposta al sole per una settimana di seguito, bruciandosi la pelle, ma riuscendo a far affiorare anche quelle efelidi che sarebbero rimaste per sempre nascoste. Doris Day, della quale si proietta in questi giorni in Italia il film *Un pizzico di fortuna* della Warner Bros, è diventata cantante in seguito a un incidente automobilistico. Una frattura a una gamba le proibì di continuare la carriera della ballerina e un disco, *Sentimental Journey*, inciso durante la convalescenza, rivelò in lei una eccellente voce. A pagina 28 pubblichiamo un ampio documentario sui più popolari cantanti americani.